



MARZO 2021 - ANNO III - N° 19

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

LA PROVA COME OCCASIONE

Fra Francesco Ielpo, ofm

Poco prima di Natale, durante i consueti auguri alla Curia romana, papa Francesco ha ricordato che la «pandemia è un'occasione propizia per una breve riflessione sul "significato della crisi", che può aiutare ciascuno. La crisi è un fenomeno che investe tutti e tutto. È presente ovunque e in ogni periodo della storia, coinvolge le ideologie, la politica, l'economia, la tecnica, l'ecologia, la religione. Si tratta di una tappa obbligata della storia personale e della storia sociale. Si manifesta come un evento straordinario, che causa sempre un senso di trepidazione, angoscia, squilibrio e incertezza nelle scelte da fare. Come ricorda la radice etimologica del verbo *krino*: la crisi è quel setacciamento che pulisce il chicco di grano dopo la mietitura». Ovviamente la pandemia non è un castigo divino né, tanto meno, un bene in sé. La perdita di lavoro, le difficoltà economiche, il distanziamento fisico, i nu-

segue a pagina 10 ▼

NONO COMANDAMENTO: NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI

Don Giuseppe Colaci



Individualismo, atteggiamento esasperato del nostro tempo, si esprime anche nel pretendere che quanto si vuole e si desidera, sia possibile sempre e comunque. Di conseguenza nasce l'avversione verso regole che limitano l'espansione assoluta del proprio io. Invece, solo le regole, accettate e condivise da tutti, permettono un'etica comportamentale e una convivenza civile tra gli individui.

L'uomo equilibrato è consapevole che "la sua libertà finisce dove inizia quella dell'altro", sa darsi dei criteri di vita improntati al rispetto del prossimo, che si traducono nell'accoglimento di norme sociali.

segue a pagina 2 ▼

UNA SETTIMANA SANTA STRAORDINARIA

Ancora quest'anno, per la seconda volta, si prepara una settimana santa particolare.

Tutti ricordiamo quella dello scorso anno, quando in pieno confinamento i sacerdoti furono costretti a celebrare con l'assenza dei fedeli e trasmettendo i diversi riti in diretta internet.

Ebbene, siamo ancora in zona rossa, anche se è stata concessa la partecipazione del popolo di Dio alle celebrazioni, sia pure vincolato dalle norme sanitarie anti-contagio.

La settimana di Passione, avrà inizio con le liturgie della domenica delle palme, tuttavia sono vietate le processioni esterne. Quindi sarà possibile



segue a pagina 10 ▼

Su tale presupposto si fonda la libertà e in tal modo non si diviene schiavi dello scarso controllo del cuore e di atteggiamenti sfrenati. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: “La cosiddetta permissività dei costumi si basa su una erronea concezione della libertà umana” (n. 2526). Perciò appare evidente che non si nasce liberi, ma lo si diventa, attraverso l’adesione volontaria e ragionata alla legge morale e alla scelta del bene comune. Da questa base si “costruisce” la vera libertà, che non è affatto spontaneismo comportamentale. Quest’ultimo, sì, porta al libertinaggio, alla schiavitù degli istinti e dei desideri incontrollati. Perciò, mentre sull’essere umano, capace di autocontrollo, si fondano le scelte definitive e durevoli per la vita, e queste, a loro volta, diventano la base di una società solida, dall’individuo sregolato e in-

capace di scelte chiare e definitive si produrranno soltanto crisi affettive, coniugali e famigliari. Dunque una situazione drammatica di instabilità, di disordine e di capriccioso egoismo. Gesù Cristo dice: “Chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio nel suo cuore” (Mt 5,28). Questa affermazione si inserisce in un percorso più ampio che il Maestro propone per la purificazione delle intenzioni: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5, 8). Essa, dunque, non è solo “purezza fisica”, come pretendevano i pii farisei, ma è, anzitutto, purezza del cuore e delle predisposizioni interiori. Ciò è tipico della predicazione di Gesù, fondata sullo sviluppo di una limpida e matura interiorità contro il formalismo e gli atteggiamenti di facciata. Inizia dalla purezza dello sguardo passando “mediante la di-

sciplina dei sentimenti e dell’immaginazione” e “mediante il rifiuto di ogni compiacenza nei pensieri impuri, che inducono ad allontanarsi dalla via dei divini comandamenti” (cfr CCC n. 1762). Il fine è la costruzione di una personalità “solida e solidale”, meritevole di fiducia, impegnata a costruire in se stessa la piena maturità umana di Cristo Gesù “uomo perfetto”. È evidente che questo ragionamento abbia una logica interna basata sul modello originario che è Cristo Signore, da lui la forza e i criteri per la realizzazione. Al di fuori di tale logica tutto acquista innaturalità e precarietà, diventando insopportabile. Questo porta all’obiezione di sempre: “Perché no?! Chi mi impedisce di farlo?”. E il ragionamento precipita in una china incontrollata e permissivistica. Allora tutto è possibile e... si salvi chi può. ❖

E SE IL DESIDERIO SFRENATO E LA “SCAPPATELLA” DIVENTASSERO UN VANTO?

Andrea Delle Fratte

Nella Bibbia, il libro dell’Esodo riporta il nono comandamento «Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (20,17).

Provando ad entrare nello spirito di quanto prescritto dal comandamento possiamo dire che, a prescindere dalla lista di cose - e di persone - da non desiderare, o comunque a partire da essa, Dio ci mette in guardia da un sentimento che in una certa misura ognuno corre il rischio di provare: la concupiscenza.

L’Evangelista Giovanni distingue tre tipologie di sfrenato desiderio: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita “perché tutto ciò

che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l’orgoglio della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo” (2,16). Una distinzione che ritroviamo nella tradizione catechistica cattolica, per la quale il nono comandamento proibisce la concupiscenza carnale, il decimo la concupiscenza dei beni altrui. San Paolo apostolo nelle sue lettere ai Galati ed agli Efesini, identifica la concupiscenza come il volere della carne contrapposto allo spirito.

Seppure essa stessa non sia un’azione, corre il rischio di diventare il presupposto, corre il rischio di generare caos e confusione all’interno dei riferimenti morali dell’uomo.

Tale rischio è ben chiaro nel Vangelo di Matteo, dove troviamo – all’interno del discorso della Montagna – pronunciate da Gesù que-

ste parole: “Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio, ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore” (5,27).

Il cuore viene indicato come sede della personalità morale “Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni” (Mt 15,19) ed è proprio nel cuore che si disputa la battaglia con la concupiscenza, d’altro canto proprio nello stesso discorso viene detto: “Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”. Ci viene giustamente insegnato dalla tradizione catechistica che la purezza ha come esigenza, come prerequisito fondamentale, il pudore: “La purezza esige il pudore, che, custodendo l’intimità della persona, esprime la delicatezza della castità, e regola sguardi e gesti in conformità alla dignità delle persone e della loro comunione. Essa libera dal diffuso erotismo e tiene lontano da tutto ciò che favorisce la curiosità morbosa. Richiede anche una purificazione dell’ambiente sociale, me-

FEMMINICIDI E VIOLENZE IN FAMIGLIA

Gabriele Dalia

L termine femminicidio inizia a diffondersi tra i primi anni del 1990. Questa parola venne coniata per un particolare fenomeno sociale che avendo raggiunto una grande portata e una grande specificità non poteva essere accostato ad altri termini o essere ignorato: l'omicidio delle donne.

Vari sono i tipi di femminicidi che oggi si susseguono senza sosta, è veramente triste pensare che negli stessi giorni in cui sto scrivendo questo articolo, i telegiornali stiano riportando la notizia di un'altra donna, che, accoltellata dal marito accanto alla stanza del figlio, non è sopravvissuta (la 14^o nel 2021).

L'ambiente domestico, luogo in cui ci si sente al sicuro e protetti, è invece spesso il luogo dove si commettono tali omicidi: quando il

femminicidio si è trasformato in femicidio (la forma più estrema di violenza contro le donne, mirante ad annientarne la soggettività sul piano psicologico, simbolico, economico e sociale).

Spesso si parla invece di delitti passionali, quando la fine di una relazione o il tradimento non vengono accettati; oppure di femminicidi provocati da casi di stupro, causati spesso da un "vestire in modo provocante".

La stessa letteratura ci fornisce degli esempi di femminicidi; basti pensare all'*Otello*, tragedia shakespeariana, dove il protagonista uccide Desdemona o l'*Inferno* dantesco dove si racconta la vicenda di Paolo e Francesca. Questo fe-

nomeno nasce da un pensiero radicato in una cultura maschilista e retrograda, che non accetta il cambiamento che è in atto ossia che le donne abbiano, al pari degli uomini, il diritto di realizzarsi e prendere decisioni per sé stesse. Una mentalità egoistica che vuole la donna solo oggetto da possedere.

Per sensibilizzare a riguardo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha istituito per il 25 novembre la giornata internazionale contro la violenza sulle donne (in memoria di 3 sorelle uccise da mandanti di un dittatore che per 30 anni sottomise la repubblica Dominicana; dittatura alla quale le sorelle si erano opposte, e per questo motivo furono uccise).

Al giorno d'oggi però, la sensibilizzazione non si ferma il 25 novembre, e un recente esempio ci viene dato dalla cantante Loredana Bertè, che durante la sua esibizione al Festival di Sanremo ha posto due scarpe rosse sul palco (simbolo della lotta contro la violenza sulle donne).

Fortunatamente negli ultimi anni qualcosa di concreto è stato fatto; come la nascita di centri antiviolenza dotati spesso anche di case-rifugio. In Italia sono stati istituiti corsi di formazione a cura dei Carabinieri, mentre in tutto l'Occidente è stato introdotto il reato di "femminicidio", con il quale si tenta di passare il messaggio che uccidere una persona perché ci si ritiene proprietari della sua libertà, della sua vita, del suo corpo, è un'aggravante giuridica, e non più un'attenuante.

Sono dei grandi passi in avanti che non faranno cambiare subito la situazione, ma che con il tempo riusciranno a trasformare la mentalità e la cultura, e impediranno tutto questo. ♦



dante una lotta costante contro la permissività dei costumi, basata su un'erronea concezione della libertà umana" (*Compendio del CCC*, 97).

Probabilmente risulterà abbastanza condivisibile l'opinione di chi scrive sul fatto che l'ultima frase pone il *focus* esattamente su quello che è il *vulnus* dei nostri tempi. Come possiamo conciliare il pudore con la quasi totale assenza di intimità che spesso la realtà odierna, virtuale e non, ci riserva? Come possiamo esercitare il pudore quando viviamo in una società che incoraggia il desiderio, lo idolatra quasi, perché alla base del consumo? Quando il desiderio diviene vanto, quando la morale si piega e lo spirito indietreggia di fronte alla fame della carne, e quando tutto questo è comunemente accettato, quando diventa quotidianità: dalle chiacchiere al bar, ai discorsi tra amici, alle frasi buttate lì dai soliti volti noti ai quali siamo ormai assuefatti più che abituati, quando ormai tutto questo è folklore più che scandalo.

È la stessa frase che risponde alla domanda, una frase che già contie-

ne in se stessa l'antidoto ai nostri mali, essa impone una lotta per la purificazione dell'ambiente sociale, che però non sia un mero esercizio di giudizio sugli altri, dal quale siamo stati più volte e con grande chiarezza, messi in guardia.

Una lotta che derivi dai cuori di ognuno di noi, che parta dalla purezza sentendola bussare nel cuore, una purezza che si faccia sentire e che sia il propulsore di un costante impegno alla riconquista della dignità nostra e di chi abbiamo accanto. Entrambi – noi e loro – a volte semplicemente piegati dalla sopraffazione di ambienti, al contempo famigliari e sconosciuti, nei quali vaghiamo perché abituati a farlo, perché è così che ormai vanno le cose. Una lotta che ci porti ad una nuova concezione, piena e vera, della nostra libertà. ♦

QUANTO È FELICE COLUI CHE HA CIÒ CHE IO VORREI?

Tommaso Dalia

Tome dice il proverbio “L'erba del vicino è sempre più verde” e tutti noi, sin dalla più tenera età, almeno una volta, abbiamo visto l'erba del nostro vicino verde smeraldo e la nostra sul punto di morire. Quante volte ci capita, o ci è capitato, di aspirare ad ottenere qualcosa che non possediamo, che sia una cosa astratta come una qualità, un sentimento; o una cosa materiale. Nell'indole umana l'invidia è un tratto costantemente presente. L'invidia che, senza riflettere, ci spinge a pensare che ciò che hanno gli altri, solitamente, è migliore delle cose che possediamo e a tutti i costi abbiamo bisogno di ottenerle. Spesso però, ci tuffiamo in questa bramosa ricerca del “di più”, senza porci una domanda fondamentale: “Quanto è felice colui che

possiede ciò che sto aspirando ti ottenere?”. Ponendoci maggiormente questa domanda, sono sicuro che le conseguenze sarebbero diverse. Analizziamo questo concetto nell'ambito materiale e poi nell'ambito astratto. Camminando per strada, scorrendo la home di Instagram, o a scuola e a lavoro, spesso la nostra attenzione cade sulle cose che possiedono gli altri; macchine, telefoni, orologi, vestiti, giochi e chi più ne ha più ne metta. A prima vista per invidia o per curiosità nel vedere qualcosa di nuovo e di bello, pensiamo ardentemente di aver bisogno di quella cosa per vivere. La vogliamo e crediamo che ottenendola saremo sicuramente più felici, ma siamo sicuri che chi la possiede già sia veramente più felice di noi che non l'abbiamo?

Pensiamo ad esempio ad un telefono, un esempio banale. Un nostro amico ha il telefono dell'ultimo modello, il più costoso; insomma il migliore telefono in circolazione. Noi invece abbiamo un telefono normale, uscito qualche anno fa e pensiamo che possedendo anche noi quello più nuovo ci sentiremmo più felici. Cerchiamo di fare di tutto per averlo, e finalmente quando lo possediamo cosa cambia? Ci sentiamo meglio? Più felici? Certo, le foto saranno sicuramente migliori, la memoria interna maggiore, ma noi saremo sempre gli stessi e il nostro amico magari non è nemmeno tanto felice di aver quel telefono costoso perché potrebbe vivere costantemente con l'ansia che gli cada e si rompa o glielo rubino. E noi se ci fossimo assicurati, prima di aver-

DOV'È LA MENTE, PRIMA O POI ARRIVA ANCHE IL CUORE... E LE MANI

Carlo Borello

L titolo del presente articolo ci conduce ovviamente al nono comandamento e, quindi, da questo dobbiamo iniziare la nostra breve riflessione. Il comandamento in parola ci ordina di non desiderare la donna di altri. Possiamo dire che si può rubare una donna anche soltanto con il desiderio, ma è anche vero che si può desiderarla senza rubarla. Si ruba la moglie ad un marito oppure un marito alla moglie anche con un semplice sguardo, quando lo sguardo è malizioso, cioè quando si passa dallo sguardo al desiderio, dal desiderio alla seduzione, dalla seduzione all'accordo, dall'accordo all'atto: come il nostro titolo...dov'è la mente prima o poi arriva anche il cuore e le mani.

Ecco, “le mani” appunto: dai nascosti desideri maligni (la mente) nascono le aperte azioni cattive (le mani). È dal cuore che provengono gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie (cfr. Matteo 15,19). Quanti femminicidi scaturiscono dalla gelosia o dal desiderio di possesso che sono frutto di un cuore malato e di una mente perversa! Ritengo che sia opportuno, e con molta umiltà, purificare il nostro cuore e desiderare solo ciò che è buono e volendo soltanto ciò che è bene poiché la pienezza della gioia e della soddisfazione non si può raggiungere su questa terra. Non è male apprezzare una donna o un uomo se sono belli ed attraen-



ti, saremmo dei malati se non lo facessimo. La bellezza e l'istinto sessuale vengono da Dio.

Il male è desiderare dopo aver contemplato e volere dopo aver desiderato. Volere e cercare di avere a tutti i costi (le mani) ciò che non ci appartiene.

Bisogna, quindi, stare attenti anche con i pensieri ed i desideri, perché siamo fragili. La disciplina dei desideri impedirà di scivolare in una brutta china senza controllo. Da qui la necessità di esercitare la virtù della prudenza, che è la prima delle quattro virtù cardinali. Essa ci aiuterà a non sbagliare. ❖
Santa Pasqua a tutti.

LA DIGNITÀ DELLA DONNA È LA DIGNITÀ DELL'UOMO

Andrea Acali

lo comprato, quanto fosse felice il nostro amico avremmo scoperto che magari non è fonte di grande gioia possedere quel telefono.

Ora vorrei passare ad analizzare questo concetto nell'ambito astratto e vorrei portare alla vostra attenzione due esempi e riflessioni che sono sorte nella mia mente. La prima riguarda il mondo degli adulti in rapporto con il modo puerile. Da bambini infatti si desidera ardentemente diventare grandi il prima possibile, smetterla di essere considerati piccoli, e cercando di accelerare il tempo, non si aspetta altro che il momento di mettere piede nel mondo degli adulti. Però i bambini quasi mai si chiedono se i genitori, i nonni o le maestre siano così felici di essere tali. Se invece ponessero questa domanda anche ad un solo adulto si accorgerebbero che gli adulti in realtà rimpiangono quella vita spensierata e felice. I bambini dovrebbero accertarsi del desiderio degli adulti di tornare bambini; mentre gli adulti dovrebbero accertarsi della gioia che provano i bambini nell'essere tali che invece vorrebbero essere come loro. Il secondo esempio che mi è venuto in mente, penso sia decisamente più calzante per far intendere il tema di questo articolo. Riguarda la vita.

Detto così può sembrare una cosa strana o banale, ma entriamo più nello specifico. A volte, a qualcuno di noi, è successo di desiderare la vita di qualcun altro. Una vita che apparentemente ci sembra perfetta. Tanti amici, una bella casa, i soldi, un'auto potente o semplicemente per un carattere estroverso e simpatico. Pensiamo che stando al posto di qualcun altro la nostra vita sarebbe sicuramente migliore. Ma non riflettiamo profondamente, ci fermiamo all'apparenza. Ponendoci quella famosa domanda su quanto sia felice chi possiede, in questo caso la vita, che desideriamo e con un'analisi approfondita magari potremmo scoprire che quella vita non è così perfetta come tutti pen-

“La rinascita dell'umanità è cominciata dalla donna. Le donne sono fonti di vita. Eppure sono continuamente offese, picchiate, violentate, indotte a prostituirsi e a sopprimere la vita che portano in grembo. Ogni violenza inferta alla donna è una profanazione di Dio, nato da donna”. Papa Francesco ha pronunciato queste frasi durante l'omelia del 1° gennaio 2020, solennità della Madre di Dio. Parole forti, che lasciarono il segno nell'opinione pubblica, non solo cattolica. Perché purtroppo è sotto gli occhi di tutti che le donne continuano ad essere umiliate e maltrattate. Siamo abituati a elencare il decalogo in forma negativa: non uccidere, non rubare... non desiderare la donna d'altri. Ma come diceva il Papa emerito Benedetto XVI, i comandamenti non sono un pacco di no. Questo “divieto” in realtà contiene affermazioni di grande importanza. A cominciare dal riconoscimento della dignità della donna, troppo spesso calpestate. Basti pensare all'esibizione e alla mercificazione del corpo

sano. Magari la persona che ha quella vita ha perso qualche persona a lui cara, è stressata dalla scuola o dal lavoro, oppure non ha un buon rapporto con qualche familiare o amico e magari anche lui desidera la vita di qualcun altro invece della sua. Quindi, ogni volta che pensiamo di aver veramente bisogno di qualcosa, che pensiamo che ottenendo qualcosa di più di ciò che possediamo saremo più felici, pensiamo a quanto possa veramente renderci felici ciò che desideriamo anche sulla base dell'effettiva felicità di chi la possiede, evitando anche una frenetica ricerca che potrebbe portarci solo all'illusione della felicità. ❖

femminile, non solo nel caso estremo della prostituzione, ma molto più banalmente nella pubblicità, in certi spettacoli, sui social media. O all'indifferenza di tanti uomini che lasciano sole le donne di fronte al dramma dell'aborto, quando non sono i primi a spingerle a uccidere il figlio che portano in grembo per non essere capaci di assumersi le proprie responsabilità.

E l'uomo, quando abusa della bellezza e della dignità femminile, calpesta anche la propria.

Si abbassa a livelli bestiali. Non ci si può meravigliare se poi dobbiamo piangere per i continui femminicidi che la cronaca ci propina. Quando non si rispetta la dignità della donna, e in particolare della donna che ci vive accanto, quando la si considera un oggetto di proprietà esclusiva, quando non si riconosce la sua grandezza, quando manca la stima, che è alla base dell'amore, è facile scivolare lungo una china pericolosa fatta di gelosie e di tradimenti, di soprusi e di maltrattamenti. Inutile strapparsi le vesti, lanciare appelli e campagne che serviranno a poco se non si cambia questa mentalità dilagante nella nostra società che spesso considera un'utopia l'amore per sempre e invece “normale” il tradimento, il divorzio, il sesso fuori del matrimonio. La “cultura del provvisorio”, come la chiama Papa Francesco.

Proviamo a ribaltarla, questa mentalità. Ognuno nel proprio piccolo. Un santo sacerdote diceva che per un uomo sposato la strada per il Paradiso ha il nome della moglie e viceversa. Proviamo a riscoprire e a insegnare la grandezza della fedeltà, che non solo non toglie nulla alla persona ma, al contrario, è capace di esaltare la dignità della donna e dell'uomo. ❖

VELA, COPPA AMERICA. NON CHI COMINCIA, MA QUEL CHE PERSEVERA

Lorenzo Ciferri

Inghilterra, 1851. La regina Vittoria indice una regata internazionale intorno all'isola di Wight e mette in palio una Coppa facendola realizzare dal migliore orafo di Londra, utilizzando l'argento proveniente dai suoi gioielli reali. Secondo la tradizione, solo i vincenti possono bere dalla "Brocca" e hanno il diritto di conservarla per alimentare la loro "forza". È per questo che la Coppa America è la competizione sportiva, ancora in vita, più antica e prestigiosa al mondo. La regina era sicura, peccando forse di presunzione, che la regata sarebbe stata vinta dalla Marina britannica, padrona incontrastata degli oceani nel XIX secolo. Ironia del destino e genesi della leggenda, gli Inglesi persero nettamente contro la agile goletta America di New York. Dal 1851, i reali Windsor provano a riportare il "loro argento" a Buckingham Palace, ma non ci sono mai riusciti e, secondo la leggenda, non ci riusciranno mai perché Vittoria peccò di presunzione.

"Non chi comincia, ma quel che persevera", è il motto del nostro veliero Amerigo Vespucci, nave scuola della Marina Militare Italiana. Con Luna Rossa, abbiamo battuto prima gli americani in semifinale e poi gli inglesi nella Prada Cup, acquisendo il diritto di sfidare i detentori della Coppa America, i temutissimi neozelandesi. Sì, abbiamo perso in finale, ma mai una barca italiana era andata così "lontano", ad un soffio dalla vittoria dell'ambitissimo trofeo. Predatori implacabili come i cacciatori maori, i neozelandesi vivono da sempre in simbiosi con l'oceano, le sue meraviglie e anche le sue avversità. Hanno imparato a conoscerlo e, soprattutto, a rispettarlo. Guardate la



danza maori "Haka" che gli All Blacks neozelandesi dedicano prima di ogni partita di Rugby ai loro avversari. Guardate i loro occhi, i loro sguardi da "cacciatori". Spaventano "a morte" la loro preda prima di attaccarla, ma la rispettano e la onorano con una danza prima di colpirla. Il motto degli All Blacks è "Celebra il successo, ma archivia velocemente", in altre parole: pensa subito alla tua prossima preda. La barca vincitrice neozelandese, "Te Rehutai", che in lingua maori vuol dire "Lo spirito dell'oceano" è stata soprannominata con un più italiano "Squalo Nero". L'attitudine alla competizione maori non è "vincere", ma "stravincere". Il politico "partecipare" non è contemplato in Nuova Zelanda. Proprio come lo squalo non si accontenta del primo attac-

co, ma continua a dilaniare la sua preda fino al suo ultimo respiro. È un orientamento alla competizione che noi europei facciamo fatica a comprendere, ma fa parte della loro cultura, dove "vincere è più importante di celebrare il trionfo". Non è presunzione, né arroganza, né violenza, sono sempre sportivi e rispettano l'avversario in modo straordinario. Molto più che in molti altri sport qui da noi. Ma durante la gara sono implacabili.

Fortunatamente, si tratta di sport e noi italiani abbiamo messo a dura prova "Te Rehutai". Non siamo scesi in acqua da "vinti" e abbiamo fatto "del nostro meglio", mettendoci competenza, cuore e passione. Ricordiamoci che siamo un popolo di "Santi, poeti e navigatori"! L'equipaggio di Luna Rossa è composto da un gruppo di velisti giovanissimi che hanno dedicato la loro vita alla Vela. Non figli di milionari, ma giovani che hanno mosso i primi passi da bambini sulle barchette e, alcuni di loro, con passione e perseveranza hanno iniziato a vincere regate, campionati ed alcuni persino le olimpiadi. Il nostro timoniere siciliano, il simpaticissimo Checco Bruni ci ha ricordato, tagliando la linea del traguardo della Prada Cup, che "siamo italiani" ed il suo cuore latino è esploso di gioia e manifestazione di affetto per tutta l'Italia. Forse è stata questa la vera regata.

La passione, la perseveranza ed il cuore italiano contro la fredda determinazione dei neozelandesi. Sì, siamo molto diversi, ma entrambi abbiamo gareggiato rispettandoci. Sono valori che lo sport della vela potrebbe insegnare ad un numero sempre più ampio di giovani ed esportarli anche in altre discipline sportive. Il nostro skipper, il romagnolo Max Sirena, ha dedicato l'avventura di Luna Rossa a tutti coloro che





IL CASTELLO ODESCALCHI DI PALO LAZIALE

Andrea Delle Fratte

Ton l'avvicinarsi della bella stagione, e malgrado le restrizioni imposte dal periodo che ci troviamo a vivere, volgiamo lo sguardo verso il mare, verso quel tratto di litorale laziale così nutrimamente rappresentato dalle parrocchie della nostra Diocesi. Nel

stanno soffrendo a causa della pandemia, auspicando che le regate di Luna Rossa potessero alleviare, seppur di poco, le loro fatiche ed il loro dolore. La mia personale preghiera ed auspicio per il futuro è che le gesta di Luna Rossa siano uno stimolo per tanti giovani ad avvicinarsi a questo sport che, a torto, viene considerato "elitario". Ad esempio, negli anni, il nostro gruppo scout ha più volte proposto attività veliche ai nostri esploratori e guide, anche grazie alla base nautica che l'AGESCI dispone sul Lago di Bracciano. La Vela è uno sport straordinario che insegna ai giovani

precedente numero ci eravamo lasciati al Castello di Santa Severa, dove abbiamo avuto modo di ammirare il battistero con i suoi meravigliosi affreschi. Oggi, a partire da dove ci siamo salutati, discendiamo verso sud di una ventina di chilometri. Lungo il nostro breve

ad amare e rispettare la natura, affrontandone le avversità insieme ai "compagni di viaggio", aiutare il prossimo nei momenti di difficoltà e a vivere la competizione come una opportunità per crescere insieme.

E, a volte, ci permette di avvertire molto forte la presenza del Signore, innamorandoci della bellezza del mare e della natura, e seguire, come navigatori cristiani, la giusta "rotta".

Sì, la nostra rotta da Cristiani. È molto importante "cominciarla", ma è fondamentale "perseverare". Buon Vento a tutti! ❖

tragitto incontreremo e supereremo la riserva naturale di Macchiatonda e l'aeroporto militare della Furbara, attraverseremo il comune di Ladispoli fino a giungere presso una sua frazione: Palo Laziale. Tralasciando, per ora (con la speranza di affrontare l'argomento nei numeri a venire), la straordinaria storia remota di quei luoghi, ci dirigiamo a passo sicuro verso quello che ad oggi è uno degli esempi più noti e meglio conservati di architettura fortificata di età medievale: il Castello di Palo. Le origini della storia del Castello risalgono ai primi secoli del primo millennio. Le prime notizie di un insediamento fortificato si hanno durante l'occupazione delle zone limitrofe da parte di truppe genovesi, ma è tra il 1254 (sotto il dominio Normanno) ed il 1330 (di proprietà dei monaci di S. Saba) che possiamo rinvenire le prime testimonianze dell'esistenza di un *Castellum* e di un *Castrum Pali*, affidato poi alla famiglia Orsini. Il Castello, per come oggi lo conosciamo (fatte salve alcune modifiche minori intervenute nel corso dei secoli), è stato edificato con tutta probabilità durante il Pontificato di Pio II, salito al so-

glio Pontificio attorno alla metà del Quattrocento. A seguito delle lotte baronali che imperversarono durante il secolo XV, e che videro coinvolta la casata degli Orsini, il Castello fu diroccato ed in seguito venduto assieme alla tenuta per una somma inferiore a diecimila ducati. L'edificio fu sottoposto ad importanti opere di restauro, eseguite durante il secondo decennio del Cinquecento, per volere di Papa Leone X il quale era solito dimorare nel Castello nel corso delle sue battute di caccia nei boschi circostanti. Nella seconda metà del Cinquecento, a seguito di un nuovo programma di riordinamento delle difese dello Stato Pontificio, il Castello di Palo – unitamente ad altre fortificazioni costiere – subì una serie di modifiche, come ad esempio l'edificazione di una fronte bastionata (simile in buona parte a quella che

possiamo osservare a Bracciano). In quel periodo la proprietà passò di mano dagli Orsini ai Farnese, per tornare nuovamente ai primi grazie al Granduca di Toscana Ferdinando de' Medici. A seguito del peso rappresentato dalle spese necessarie al mantenimento della tenuta, i fratelli Lelio e Flavio Orsini (proprietari nell'ultimo decennio del diciassettesimo secolo), soccombettero sotto le pressioni dei creditori e furono costretti a vendere il Castello e tutte le sue pertinenze alla famiglia Odescalchi per un prezzo di centoventimila scudi. Dopo una serie di vicissitudini ereditarie, il Castello tornò nelle disponibilità della casata Odescalchi e ad essa rimane

vincolato anche oggi. Verso il finire del millesettecento, lo Stato Pontificio cominciò a temere un possibile attacco e probabili sbarchi sul litorale laziale, approntò quindi un piano difensivo che comportava il dislocamento di uomini, mezzi ed armamenti, andando ad assegnare alla guarnigione di Palo circa duecentocinquanta uomini. Nel 1849, con la proclamazione della Repubblica Romana e l'esilio di papa Pio IX, i francesi sbarcarono a Civitavecchia e stanziarono a loro volta una guarnigione a Palo. Con il declino dello Stato Pontificio e con la fine del potere temporale della Chiesa (con la breccia di Porta Pia e la presa di Roma del 1870), il Castello – come tutte le altre fortificazioni simili, del resto – perse la sua originaria funzione di fortificazione. Gli elementi di architettura militare vennero presto convertiti

in elementi civili e, con il rifacimento delle finestre a settentrione, il Castello assunse il suo aspetto attuale.



Sul set cinematografico di due film con lo sfondo il Castello Odescalchi di Palo: in alto "Il sogno di Zorro" del 1951 ed a destra "Jolanda la figlia del Corsaro Nero" del 1952.



Quadro dell'artista Guido Venanzoni che rappresenta l'arresto del Caravaggio a Palo da parte delle guardie pontificie.

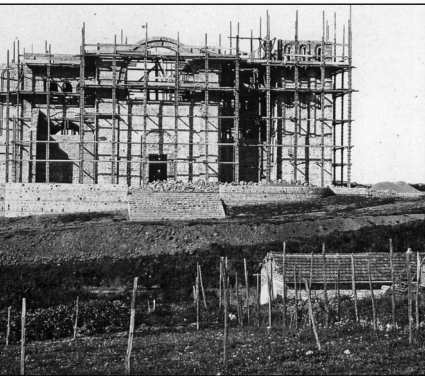
I 71 ANNI DI DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE

Il 25 marzo 1950 con solenne pontificale veniva consacrata la nostra chiesa cattedrale a La Storta dal Cardinale Eugenio Tisserant e dedicata ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. Il campanile invece fu ultimato 4 anni più tardi.

È noto il fatto che egli, volendo provvedere la diocesi portuense di una cattedrale, poiché la stessa, per varie vicende storiche non l'aveva più, riprese un vecchio progetto dei padri Gesuiti, ormai abbandonato. Essi avevano avviato la costruzione di un santuario a La Storta dedicato al loro fondatore Sant'Ignazio di Loyola, sulla collina vicina alla cappella dove lo stesso ebbe la nota "Visione" della SS.ma Trinità.

Così dopo un notevole sforzo eco-

Ci lasciamo con una piccola curiosità: Palo, a seguito di uno studio del Professor Vincenzo Pacelli (docente dell'Università Federico II di Napoli, tra i più chiari e più attivi caravaggisti contemporanei) e con una serie di prove documentali a supporto, si contende con Porto Ercole la titolarità del luogo della morte del Caravaggio, al secolo Michelangelo Merisi, deceduto nell'anno 1610. ♦



nomico e un cantiere durato alcuni anni, vide la luce l'attuale costruzione su progetto dell'architetto Filippo Sneider.

Perciò quest'anno si festeggiano i 71 anni di quella consacrazione e dedica-

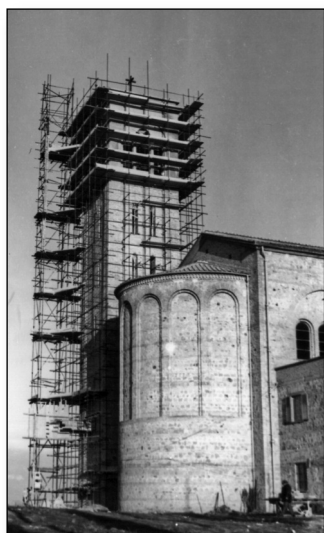
zione. L'anniversario di nascita di una chiesa è un fatto talmente importante che va ricordato ogni anno col massimo grado liturgico, quello della "solennità".

Tuttavia, un particolare impediva di dare risalto a questa ricorren-

za, il fatto che ad essa si sovrapponesse l'altra solennità, celebrata da tutta la Chiesa universale, e cioè l'Annunciazione del Signore. Da quest'anno invece, come prevedono le norme liturgiche, il 25 marzo rimarrà come giornata per solennizzare questa ricorrenza, mentre, il giorno dopo verrà dedicato alle celebrazioni per la dedizione della nostra cattedrale. Essa avrà, come dicevo, il grado di "solennità" nella cattedrale stessa e nel suo territorio parrocchiale, mentre quello di "festa" nel territorio della dioce-

si di Porto – Santa Rufina.

Sarà un modo bello e normale per dare risalto, non solo ad un edificio sacro, ma a ciò che rappresenta in termini di identità della nostra Chiesa locale e di comunità cristiana che in esso si ritrova per crescere nell'appartenenza al Signore, sempre celebrato e amato, e nel servizio ai fratelli e alle sorelle. (gc)



continua da pagina 1

merosi lutti senza un ultimo saluto sono oggettivamente mali e sofferenze grandi. Eppure il Papa, sempre nella stessa circostanza, osa aggiungere che «questo flagello è stato un banco di prova non indifferente e, nello stesso tempo, una grande occasione per convertirsi e recuperare autenticità». Tutta la Sacra Scrittura è popolata di uomini e donne che hanno dovuto affrontare crisi e superare prove e, attraverso di esse, hanno portato avanti la storia della salvezza. Ma perché Dio mette alla prova? Pensiamo ad Abramo. È stato invitato a lasciare la propria terra per incamminarsi verso un luogo sconosciuto (che il Signore indicherà); gli viene fatta una grande promessa (una discendenza numerosa come le stelle del cielo); il dono di un figlio quando umanamente non era più possibile e proprio sul finir della sua vita «Dio mise alla prova Abramo» (*Genesi* 22) chiedendo di sacrificare il suo unico figlio, il figlio amato. Che cosa vuol dire? Che Dio ha tentato Abramo? Che lo ha indotto a compiere il male? Che voleva la morte di suo figlio? O, invece, che voleva conoscere la sua obbedienza? Nel fermare la mano di Abramo nell'atto di colpire Isacco, Dio afferma: «Ora so che tu temi Dio». Bella scoperta! Dio ha bisogno di provarci per sapere qualcosa di noi? Dio sapeva già tutto, ma Abramo non sapeva di amare Dio ancor più del figlio della promessa, fino a quando non è stato messo alla prova. Il suo amore è stato messo alla prova e ha prodotto in lui una intima certezza, una sapienza del cuore. C'è un aspetto pedagogico nella prova che porta all'acquisizione di intime certezze attraverso l'esperienza. La prova, dunque, è necessaria all'uomo, non a Dio. Quel che conta nel rapporto con Dio è «sapere» quanto ci ama e quanto noi lo amiamo, ma non un sapere erudito, intellettuale, bensì il sapere esperienziale di chi ha attraversato diverse

LA PROVA COME OCCASIONE

prove ed è stato capace di viverle come «occasione». È stato così anche per Giobbe che, provato nelle ricchezze, negli affetti e persino nella propria carne, nell'ultima risposta al Signore dice: «Ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono» (*Giobbe* 42,5). Nel riprendere a celebrare l'Eucaristia con il concorso del popolo, papa Francesco, a fine maggio, ha ricordato che «peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla», cioè di non cogliere l'occasione, attraverso l'esperienza, di maturare una sapienza del cuore. Innanzitutto abbiamo toccato con mano la fragilità che ci segna e ci accomuna tutti. La paura e l'angoscia hanno smascherato tante false sicurezze riposte in beni che non possono salvarci. Abbiamo maggiore coscienza, non per sentito dire ma per esperienza, che non siamo padroni della nostra vita e che ogni scelta personale ricade sulla vita del prossimo, di chi ci sta accanto, ma anche di chi, fisicamente, sta dall'altra parte del mondo. Dall'esperienza della pandemia tutti stiamo imparando che nessuno si salva da solo e che se c'è un futuro questo dipende dal contributo di tutti. Infatti siamo stati costretti dagli eventi a guardare in faccia la nostra reciproca appartenenza, il nostro essere fratelli in una casa comune. Nell'emergenza abbiamo riscoperto atteggiamenti e gesti di vicinanza, di cura e di solidarietà. Ciascuno potrebbe arricchire questo elenco con quello che la propria e personale esperienza gli ha fatto «sapere» di sé e del Signore, ringraziando - anche in tempo di pandemia - per la conoscenza sapienziale del mistero di Dio e della vita. Senza stancarci di chiedere continuamente la grazia di non sprecare questa preziosa occasione che ci è data. ❖

(tratto dall'ECO DI TERRASANTA, Marzo-Aprile 2021)

continua da pagina 1

UNA SETTIMANA...

prendere dei rami d'ulivo in sicurezza, solo all'interno della chiesa, meglio se ognuno li porta con sé da casa. Nonostante ciò, la parrocchia si è organizzata, preparando cinquecento bustine con i rametti d'ulivo da benedire oltre a molti altri «sfusi» da distribuire durante le celebrazioni. Qui va dato un apprezzamento a quanti hanno dedicato diverse ore a preparare tutto ciò. Per evitare gli assembramenti tipici di questa giornata, la comunità può scegliere di partecipare alla santa messa offerta in ben 6 orari differenti, tra sabato pomeriggio e domenica. L'ampiezza della nostra cattedrale (900 m² di aula liturgica x 18 m di altezza) permette di partecipare in serenità e sicurezza.

Un appuntamento tipico del mercoledì santo, qui nella chiesa madre della diocesi, è la messa crismale che il Vescovo concelebra con tutto il suo presbiterio. Due elementi sono particolari di questa celebrazione unica: la rinnovazione delle promesse sacerdotali e la benedizione degli olii santi che, poi, verranno distribuiti in tutte le parrocchie presenti nel territorio diocesano. Essi serviranno per i sacramenti. Nello specifico: per «recare sollievo alle sofferenze degli infermi» (olio degli infermi); come «segno della (...) forza» divina (olio dei catecumeni); e per dare ai cristiani un «segno sacramentale di salvezza e vita perfetta» perché «spandano il profumo di una vita santa» (olio del Crisma).

Il giorno dopo, avrà inizio il triduo pasquale di passione morte e risurrezione: quest'anno tali importanti riti avranno luogo tutti alle ore 18,00 a motivo del coprifuoco.

Pertanto il giovedì santo avremo la messa nella cena del Signore (*in Coena Domini*) per ricordare l'evento fondamentale in cui Cristo ha istituito l'Eucaristia e per/con essa il sacerdozio ministeriale. In tale solenne serata Gesù stesso ha lasciato il comandamento del servizio: «Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio,



LA PROVA COME OCCASIONE

RIPOSANO IN PACE

- ✠ VALIENTE DE TICCLA Maria Dolores, di anni 70, deceduta il 16 febbraio 2021
- ✠ SANTICCHIA Sandra, di anni 74, deceduta il 20 febbraio 2021
- ✠ BERTARELLA Massimiliano, di anni 51, deceduto il 3 febbraio 2021
- ✠ LA PENNA Antonietta, di anni 87, deceduta il 24 febbraio 2021

RINATI IN CRISTO

- ★ D'ANGELI Elisabetta, battezzata il 28 febbraio 2021

- ✠ ANGELERI Maria Luisa, di anni 85, deceduta il 28 febbraio 2021
- ✠ POTENZA Antonio, di anni 73, deceduto il 7 marzo 2021
- ✠ DE FELICE Maria Carmela, di anni 79, deceduta il 10 marzo 2021
- ✠ SAGLIO Fausto, di anni 79, deceduto il 17 marzo 2021
- ✠ SAPORITO Alfredo, di anni 82, deceduto il 18 marzo 2021
- ✠ CRAPA Giuseppe, di anni 84, deceduto il 18 marzo 2021
- ✠ VALORI Valerio, di anni 75, deceduto il 18 marzo 2021

perché come ho fatto io, facciate anche voi.” (Gv 13,14-15). Tuttavia quest’anno per le norme sanitarie è annullata la consueta “lavanda dei piedi”.

Il venerdì santo sarà improntato al dolore e alla penitenza per il memoriale della morte di Cristo in croce. Quindi, ci sarà alle ore 17 la Via Crucis, curata dai nostri giovani e dalle suore. A seguire la Liturgia della Passione, con i tre tempi rituali: Parola, Croce, Comunione.

Nella Liturgia della Parola si ascolterà il racconto della Passione secondo Giovanni; nel rito della croce, si adorerà quel “vessillo glorioso”, dopo averlo svelato. Esso ricorda il grande amore di Dio verso gli uomini che ha mandato suo Figlio a morire per loro, al fine di salvarli dalla morte. Nei riti di Comunione l’assemblea riceverà l’Eucaristia “presantificata” nella messa del giovedì.

Infine, il sabato santo si caratterizzerà come giornata di silenzio, raccoglimento e preparazione... per culminare nella solenne veglia pasquale (che quest’anno sarà serale!). La “madre ti tutte le veglie”, come la chiamava sant’Agostino, segnerà l’avvio del tempo di Pasqua, che si protrarrà per cinquanta giorni... e poi per tutte le 52 domeniche dell’anno (ogni domenica è “pasqua della settimana!”).

La veglia pasquale è una delle liturgie più ampie e belle della Chiesa. Essa prevede quattro parti di varia

grandezza. Anzitutto il “lucernario” che si svolge all’esterno con la benedizione del fuoco e la preparazione del nuovo cero pasquale. Dopo che questo sarà stato acceso, lo stesso aprirà una piccola processione con tre soste, ad ognuna di esse si accenderanno progressivamente i lumi che tutti, ministri e fedeli, avranno in mano. Ad ogni sosta il diacono canterà, un’acclamazione quanto mai significativa: “Cristo, luce del mondo!”. Questa prima parte della liturgia culminerà con il canto del preconio pasquale. Quindi seguirà la Liturgia della Parola, per mezz’ora di ascolto, che attraverso le nove letture previste coglierà i

momenti decisivi della storia della salvezza, con i grandi interventi di Dio. Tale storia si condenserà nell’evento personale del battesimo che ogni cristiano ha ricevuto (Epistola ai Romani), frutto dell’evento della risurrezione di Cristo (Vangelo). Subito dopo l’omelia del celebrante attualizzerà tali fatti nella vita della comunità in ascolto.

La terza parte della veglia prevede la Liturgia battesimale, che quest’anno vedrà il battesimo di Sara, una giovane catecumena, sposa e mamma di due bambini. Questa parte verrà aperta dal canto delle Litanie dei Santi: un solenne coinvolgimento della Chiesa trionfante, mentre i ministri si trasferiscono al fonte battesimale, che sarà il luogo celebrativo proprio di questa liturgia.

Qui seguiranno in ordine la benedizione dell’acqua battesimale, la rinnovazione delle promesse battesimali, il battesimo della neoeletta e l’aspersione dell’assemblea.

Appena i sacerdoti saranno tornati all’altare avrà luogo la Liturgia eucaristica. Ad essa tutto il popolo di Dio sarà invitato a partecipare con un cuore adorante, durante la preghiera e quando riceverà la Comunione eucaristica. E poi sarà veramente una Pasqua santa! (gc) ✦



*Auguri di buona
Pasqua a tutti!*




I Riti della
Settimana Santa
Dal 28 marzo al 5 aprile 2021
Parrocchia Cattedrale
"SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA"
ROMA - LA STORTA



DOMENICA DELLE PALME e di Passione del Signore - 28 MARZO

SANTE MESSE (IN CATTEDRALE)

ore 8.30 - 11.00* - 17.00 - 18.30

Sante Messe prefestive (sabato 27) ore 17.00 e 18.30

MERCOLEDÌ SANTO - 31 MARZO

SANTA MESSA CRISMALE ORE 17.00*

(concelebrata da tutti i sacerdoti della Diocesi).



GIOVEDÌ SANTO - 1 APRILE

SANTA MESSA IN COENA DOMINI ORE 18.00*



VENERDÌ SANTO - 2 APRILE

VIA CRUCIS IN CATTEDRALE ORE 17.00

PASSIONE DEL SIGNORE ORE 18.00*

SABATO SANTO - 3 APRILE

SOLENNE VEGLIA PASQUALE IN CATTEDRALE - ORE 18.00*

PASQUA DEL SIGNORE - 4 APRILE

SANTE MESSE (IN CATTEDRALE)

ore 8.30 - 11.00* - 17.00 - 18.30



LUNEDÌ DELL'ANGELO - 5 APRILE

SANTE MESSE (IN CATTEDRALE)

ore 8.30 - 18.30

(* presiede il Vescovo Mons. Gino Realì)

Il Tenacolo

Direttore responsabile:

Il parroco, don Giuseppe Colaci
tel. 06 30890267

In redazione:

P. Angel Benito Alvarado,
Andrea Acali, Carlo Borello,
Lorenzo Ciferri, Gabriele Dalia,
Tommaso Dalia,
Andrea Delle Fratte,
Francesco Massi, Giorgia Origa.

Hanno partecipato a questo numero:
Fra Francesco Ielpo, ofm.

Numero chiuso il 21 marzo 2021

- **Giovedì santo 1° aprile:** dopo la Messa in Coena Domini la Cattedrale rimarrà aperta fino alle 21.30 per l'Adorazione eucaristica.
- **Venerdì santo, 2 aprile:** + Lodi mattutine ore 8.30
+ Confessioni ore 10.30-12.00 e 16.30-17.30
- **Sabato santo 3 aprile:** + Confessioni ore 10.30-12.30
+ Benedizione dei cibi pasquali ore 12.00

**ORARIO DELLE
SANTE MESSE
TUTTE IN CATTEDRALE**

FESTIVE
Sabato ore 17,00
per iscritti al catechismo e familiari,
e ore 18,30.
Domenica ore 8,30; 11,00; 18,30.

FERIALI
Dal Lunedì al Venerdì ore 7,30.
Tutti i giorni ore 18,30.